

L'intervista

Balich, produttore della cerimonia tra problemi politici ed economici

“Il Brasile ce la farà il sud del mondo avrà i suoi Giochi felici”

DJLMA E SAMBA

Alle manifestazioni contro Djlma milioni in strada a chiedere l'impeachment. Ma alla fine ballano

IL FUTURO È ORA

Sarà un segnale per il futuro, da qui partirà l'idea di un mondo a misura di uomo e sentimenti

ANTONIO DIPOLLINA

LITALIANO che sa tutto - quasi - dei Giochi a Rio si chiama Marco Balich, è in Brasile fisso da sei mesi e da molto prima è Produttore esecutivo della Cerimonia d'apertura dei Giochi. Partito, nel ramo, da Torino 2006, con ruoli di primo piano a Pechino 2008 e cerimonie invernali a Sochi e un curriculum adeguato - ci sarebbe anche l'Albero della Vita a Expo e una quantità molto variegata di produzioni spettacolari in giro per il pianeta. Ma conta Rio, ora. Balich mostra le foto dello scenario che vede da casa ogni sera e spiega che l'importante è guardare altrove, chiudere gli occhi al limite, per non lasciarsi prendere da tutte quelle cose - magari luoghi comunissimi - che il Brasile si porta appresso e che sono il contrario esatto, quanto piacevole, dell'attivismo. Dopodiché in giro per il mondo se si pensa ai Giochi e li si collega a quanto arriva dal Brasile c'è da tremare. Per non dire del virus Zika, stiamo solo alla situazione politica allo sbando per questioni petrolifere (ma che paese...), possibile impeachment della presidente Djlma, un colosso come Lula - alla base della scelta di Rio per i Giochi - in clamorosa difficoltà, magistrati a cui vengono tolte le inchieste.

Scusi Balich, ma si può lavorare in queste condizioni?

«Più che altro si deve. Seguiamo tutto, siamo preoccupati il giusto, ma per fortuna la mia struttura è protetta».

Con la meglio politica del pae-

se in balia degli eventi?

«C'è un buon sindaco a Rio: il personaggio che ci rende tranquilli nonostante tutto è lui. E l'insieme di organizzazione che ruota attorno, col Comitato Olimpico che bada al sodo, è la nostra prima assicurazione. Dopodiché è chiaro, non fa piacere».

Ma come andrà a finire?

«Così: il 5 agosto si parte al Maracanà, a quel punto vedremo sfilare i big del Governo sulle tribune e capiremo chi ha vinto, chi è uscito indenne da tutto questo. Che altro possiamo fare?».

Ma il disagio è forte tra la gente. Oltre che nella vita sociale che soprattutto a Rio sta conoscendo abissi di inquietudine, malavita...

«È tutto difficile, ovvio, la radicalizzazione dei conflitti c'è, ed è sempre più forte. Zone impossibili da frequentare oppure zone da ricchi senza ritengo. Ma poi ci sono i Giochi in arrivo. Tu scendi per strada e li senti arrivare, la gente li sta aspettando».

Sembra un po' facile così.

«Sono stato alle manifestazioni contro Djlma, a metà marzo, milioni in strada a chiedere l'impeachment, e che fanno? Alla fine ballano, è una festa, li vedi arrabbiati ma sempre dentro il loro spirito. Lo so, magari non è bello da dire, ma l'effetto è quello».

A Londra la Cerimonia raccontò una storia epica d'Inghilterra ma sembrava anche la storia del mondo.

«Quasi difficile come raccontare il Brasile, paese con differenze clamorose. Ma tocca farcela: la cerimonia d'apertura dei Giochi la

guardano tutti...».

Ha detto: devo fare una cosa pensando che la guarderanno Madonna, il Papa e il ragazzino nel villaggio sperduto del Kenya.

«Devo tenerlo presente. La struttura che ci lavora è la Cerimonias Cariocas 2016, il clima da creare nasce assecondando quello che girerà nell'aria in quel momento, il Brasile ha una tradizione pazzesca ma soprattutto ha suoni, musiche, canzoni che hanno un effetto totale: hai centomila persone riunite, se anche in lontananza parte una delle loro musiche l'impatto è clamoroso, diventano tutti parte di quel suono. Cioè, come si fa a descriverlo...».

A Londra cento milioni di sterline per la cerimonia, a Rio molto meno.

«Diciamo la metà».

Si dice molto meno, in realtà.

«C'è quanto basta per dare il segno di qualcosa di inedito nella storia dei Giochi. Per me saranno i primi Giochi del Sud del mondo, l'inizio di una storia diversa: bisogna fare economia? Si fa con quel che c'è ed è tantissimo, è l'esplosione di colori e storia magari fatta di cose semplici. E vale per l'intera Olimpiade, mica solo per la Cerimonia: il pianeta riscoprirà una dimensione semplice, con le cose essenziali che vanno dritto al cuore di tutti. Sarà un segnale per le Olimpiadi future, il gigantismo e certi disastri economici del passato non si potranno neanche più immaginare. Da Rio parte l'idea di un mondo nuovo, più a mi-



sura di uomini e sentimenti e storia semplice dell'umanità. Sarà sorprendente».

Intende dire che con lo stile low-cost si potrebbero davvero fare a Roma nel 2024?

«Apprezzo la battuta, ma lo spirito dev'essere questo».

Ma un'Olimpiade può andare avanti solo a suggestioni?

«Le sembra poco? La maratona che attraversa luoghi pazzeschi e finisce al Sambodromo... La vela sotto il Pan di Zucchero».

In acque molto agitate.

«Il Brasile ha un milione di problemi. E ha un'opportunità assoluta che si chiama Olimpiade. Non può gettarla via, al momento giusto andrà tutto a posto».

Anticipazioni sulla cerimonia? O meglio, come si fa a conservare i segreti?

«La difficoltà principale è non dire niente adesso, di tutto quello che vorrei raccontare. Ma la sorpresa è tutto. E con le comunicazioni strutturate come sono oggi è sempre più difficile. Ma ce la faremo anche qui».

E il Brasile ce la farà?

«Segnatevi questo termine: gambiarra. È intraducibile, significa ripiego o qualcosa del genere, ma nello spirito dei brasiliani la gambiarra è ovunque, è l'arte di arrangiarsi, improvvisare con creatività ed essere contenti comunque del risultato finale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

